

La Sapienza della vita

L'uomo, l'esistenza, il futuro, la pazienza, il dolore, la speranza.....

Riflessione su testi scelti

del libro della Sapienza e della lettera ai Romani

La sapienza e la fede:

la legge, la libertà, la coscienza, lo Spirito come contraddizioni o itinerario di realizzazione ?

(Rm 7,1-8,13)

0. Sintesi

a. Alle origini della Storia del popolo ebraico Sapienza equivaleva a "conoscenza e competenza nel proprio mestiere" (= fai bene ciò che stai facendo). Successivamente, Sapienza è passata a significare l'arte di compiere bene il proprio ruolo a corte: educazione, correttezza, onestà, mantenere la parola data, giustizia... (= la vita si realizza nei valori e nella correttezza). In epoca preesilica, Sapienza equivaleva a "capacità di scoprire la sapienza divina nella storia" (= Dio parla nella e attraverso la Storia). In epoca postesilica, Sapienza equivaleva a "capacità di scoprire la Sapienza divina nel creato" (= Dio parla nella e attraverso la natura).

b. La ricerca della Sapienza va fatta con cuore semplice. Avere il "cuore semplice" significa fondamentalmente evitare alcuni atteggiamenti: non "tentare" (mettere alla prova tutto e tutti) perché ciò genera sfiducia in tutto e in tutti; non ricusare di credere perché la correttezza richiede una apertura verso tutte le possibilità; non fare ragionamenti tortuosi e star lontano dai discorsi insensati perché uno "riflette" per far colpo sugli altri, ma cercare in sé la verità e, quindi, sa quando "sta cercando" oppure "sta mentendo a se stesso perché non cerca, ma recita"; rifuggire dalla finzione e non operare il male nell'anima perché, prima o poi, quel male "esce" e si "manifesta"; avere il corpo non schiavo di ciò che non lo realizza.

c. Ciò che accade ha un senso che va oltre quanto le varie ideologie possono spiegare. La sapienza biblica indica alcuni elementi perché la persona, attraverso la sua intuizione e il suo sentire profondo, possa trovare negli avvenimenti quel "significato" che la fede chiama Parola di Dio: la realtà è ambivalente; la realtà va letta nelle sue "radici" (avvenimenti che precedono) e nei suoi obiettivi (avvenimenti che ne risultano); molto spesso è il "dopo" che completa il significato del "prima"; il comportamento "misterioso" di Dio (padre misericordioso o re severo) risponde a ciò che nessun altro può vedere (e giudicare); ciò che viviamo può darci la "comprensione" (intuitiva) di ciò che vivono gli altri; siamo chiamati ad arrenderci a ciò che sta sotto la storia e non a subire la storia (storia come "provocazione"); dal "brutto anatraccolo" all'uomo realizzato (cfr Mosé) c'è sempre il dito di Dio; materia e spirito sono una unità che va "globalmente" rispettata e realizzata pena le conseguenze, che non vengono da Dio, ma da ciò che "scegliamo"; Dio ha sempre "misura, calcolo e peso" personalizzati; Dio ama tutto ciò che esiste.

d. La storia personale di ciascuno è ricca di tanti momenti di sofferenza (fisica, psicologica, spirituale). La sofferenza, tra i tanti scossoni che produce nella persona, provoca la rottura dell'omeostasi ermeneutica, la perdita del futuro organizzabile e la riflessione pessimistica. Altri atteggiamenti che nascono dalla sofferenza, sono: la pretesa frustrata di dominare l'evento, ma ribellione, la "solitudine". La Parola di Dio risponde con la proposta di un atteggiamento: Dio è amante della vita perché il suo Spirito è presente in ogni realtà (cose avvenimenti, persone, ecc.). Questo atteggiamento può aiutare a riflettere per gestire la sofferenza: ciò significa "convivere con essa", "combattendola". La convivenza combattiva inizia dall'ascolto di sé, dalla comprensione (non dal giudicio!) dei meccanismi che hanno portato a certi risultati (fisici, psichici, spirituali), dalla "conversione" (profonda, umana, morale e non "moralistica") del modo di pensare, di interpretare (schemi rigidi!), di decidere "istintivamente", ecc.....

e. Gli "idoli" non sono soltanto un elemento della religione pagana. Sono realtà presenti nella vita di ogni persona e nascondono sempre i veri valori: l'amore, il potere, la cultura e la bellezza (Sap 14,12-27). Accogliere, consapevolmente o meno, l'idolo nella propria vita significa introdurre "una grande confusione", cioè atteggiamenti vicini a: "sangue e omicidio, furto e inganno, corruzione, slealtà, tumulto, spargimento; confusione dei buoni, ingratitudine per i favori, corruzione di anime, perversione sessuale, disordini matrimoniali, adulterio e dissolutezza". Quando il finito viene collocato al posto del Trascendente l'uomo sbaglia nel dare il nome alla realtà: "essi, pur vivendo in una grande guerra d'ignoranza, danno a sì grandi mali il nome di pace". L'adorazione di idoli senza nome - conclude l'autore della "Sapienza" è principio, causa e fine di ogni male.

f. Fare-sembrare-apparire o essere? La sapienza filosofica risponde: operari sequitur esse (l'agire deriva dall'essere). Gesù afferma che non è importante l'"esterno dell'uomo", ma il "cuore" dell'uomo. da lì nascono le azioni positive o negative (rispetto alla realizzazione o meno dell'uomo). Esiste, dunque, la logica del "narcisismo" (modellare se stessi sull'essere approvati e accettati dagli altri) e la logica dell'essere (ascoltare l'io profondo per essere in profonda sintonia con se stessi). All'interno di questa logica c'è il pericolo dell'intellettualismo dell'essere (gnosticismo e prenosticismo combattuto dalla lettera di Giacomo). Abramo venne "salvato" perché ha accolto la logica dell'essere (si è "fidato" di Dio). Allo stesso modo il cristiano si salva con la stessa logica (non per le opere, ma per la fede dalla quale promano le opere della fede)

7.1 Ἡ ἀγνοεῖτε, ἀδελφοί, γινώσκουσιν γὰρ νόμον λαλῶ, ὅτι ὁ νόμος κυριεύει τοῦ ἀνθρώπου. ἐφ' ὅσον χρόνον ζῇ; 7.2 ἡ γὰρ ὑπανδρος γυνὴ τῷ ζῶντι ἀνδρὶ δέδεσται νόμῳ· ἐὰν δὲ ἀποθάνῃ ὁ ἀνὴρ, κατήργηται ἀπὸ τοῦ νόμου τοῦ ἀνδρός. 7.3 ἄρα οὖν ζῶντος τοῦ ἀνδρός μοιχαλὶς χρηματίζει ἐὰν γένηται ἀνδρὶ ἑτέρῳ· ἐὰν δὲ ἀποθάνῃ ὁ ἀνὴρ, ἐλευθέρα ἐστὶν ἀπὸ τοῦ νόμου, τοῦ μὴ εἶναι αὐτὴν μοιχαλίδα γενομένην ἀνδρὶ ἑτέρῳ. 7.4 ὥστε, ἀδελφοί μου, καὶ ὑμεῖς ἐθανατώθητε τῷ νόμῳ διὰ τοῦ σώματος τοῦ Χριστοῦ, εἰς τὸ γενέσθαι ὑμᾶς ἑτέρῳ, τῷ ἐκ νεκρῶν ἐγερθέντι, ἵνα καρποφορήσωμεν τῷ θεῷ. 7.5 ὅτε γὰρ ἦμεν ἐν τῇ σαρκί, τὰ παθήματα τῶν ἀμαρτιῶν τὰ διὰ τοῦ νόμου ἐνηργεῖτο ἐν τοῖς μέλεσιν ἡμῶν, εἰς τὸ καρποφορῆσαι τῷ θανάτῳ. 7.6 νυνὶ δὲ κατηργήθημεν ἀπὸ τοῦ νόμου ἀποθανόντες ἐν ᾧ κατειχόμεθα, ὥστε δουλεύειν ἡμᾶς ἐν καινότητι πνεύματος καὶ οὐ παλαιότητι γράμματος.

7.7 Τί οὖν ἐροῦμεν; ὁ νόμος ἀμαρτία; μὴ γένοιτο· ἀλλὰ τὴν ἀμαρτίαν οὐκ ἔγνων εἰ μὴ διὰ νόμου· τὴν τε γὰρ ἐπιθυμίαν οὐκ ᾔδειν εἰ μὴ ὁ νόμος ἔλεγεν, **Οὐκ ἐπιθυμήσεις.** 7.8 ἀφορμὴν δὲ λαβοῦσα ἡ ἀμαρτία διὰ τῆς ἐντολῆς κατειργάσατο ἐν ἐμοὶ πᾶσαν ἐπιθυμίαν· χωρὶς γὰρ νόμου ἀμαρτία νεκρά. 7.9 ἐγὼ δὲ ἔζων χωρὶς νόμου ποτέ, ἐλθούσης δὲ τῆς ἐντολῆς ἡ ἀμαρτία ἀνέζησεν, 7.10 ἐγὼ δὲ ἀπέθανον καὶ εὐρέθη μοι ἡ ἐντολὴ ἡ εἰς ζωὴν, αὕτη εἰς θάνατον. 7.11 ἡ γὰρ ἀμαρτία ἀφορμὴν λαβοῦσα διὰ τῆς ἐντολῆς ἐξηπάτησέν με καὶ δι' αὐτῆς ἀπέκτεινεν. 7.12 ὥστε ὁ μὲν νόμος ἅγιος καὶ ἡ ἐντολὴ ἀγία καὶ δικαία καὶ ἀγαθή.

7.13 Τὸ οὖν ἀγαθὸν ἐμοὶ ἐγένετο θάνατος; μὴ γένοιτο· ἀλλὰ ἡ ἀμαρτία, ἵνα φανῇ ἀμαρτία, διὰ τοῦ ἀγαθοῦ μοι κατεργαζομένη θάνατον, ἵνα γένηται καθ' ὑπερβολὴν ἀμαρτωλὸς ἡ ἀμαρτία διὰ τῆς ἐντολῆς.

7.14 οἶδαμεν γὰρ ὅτι ὁ νόμος πνευματικός ἐστιν, ἐγὼ δὲ σάρκινός εἰμι πεπραμένος ὑπὸ τὴν ἀμαρτίαν. 7.15 ὁ γὰρ κατεργάζομαι οὐ γινώσκω· οὐ γὰρ ὁ θέλω τοῦτο πράσσω, ἀλλ' ὁ μισῶ τοῦτο ποιῶ. 7.16 εἰ δὲ ὁ οὐ θέλω τοῦτο ποιῶ, σύμφημι τῷ νόμῳ ὅτι καλός. 7.17 νυνὶ δὲ οὐκέτι ἐγὼ κατεργάζομαι αὐτὸ ἀλλὰ ἡ οἰκοῦσα ἐν ἐμοὶ ἀμαρτία. 7.18 οἶδα γὰρ ὅτι οὐκ οἰκεῖ ἐν ἐμοί, τοῦτ' ἐστὶν ἐν τῇ σαρκί μου, ἀγαθόν· τὸ γὰρ θέλειν παράκειται μοι, τὸ δὲ κατεργάζεσθαι τὸ καλὸν οὐ. 7.19 οὐ γὰρ ὁ θέλω ποιῶ ἀγαθόν, ἀλλὰ ὁ οὐ θέλω κακὸν τοῦτο πράσσω. 7.20 εἰ δὲ ὁ οὐ θέλω [ἐγὼ] τοῦτο ποιῶ, οὐκέτι ἐγὼ κατεργάζομαι αὐτὸ ἀλλὰ ἡ οἰκοῦσα ἐν ἐμοὶ ἀμαρτία. 7.21 Εὐρίσκω ἄρα τὸν νόμον; τῷ θέλουντι ἐμοὶ ποιεῖν τὸ καλόν, ὅτι ἐμοὶ τὸ κακὸν παράκειται. 7.22 συνήδομαι γὰρ τῷ νόμῳ τοῦ θεοῦ κατὰ τὸν ἔσω ἄνθρωπον, 7.23 βλέπω δὲ ἕτερον νόμον ἐν τοῖς μέλεσιν μου ἀντιστρατευόμενον τῷ νόμῳ τοῦ νοῦ μου καὶ αἰχμαλωτίζοντά με ἐν τῷ νόμῳ τῆς ἀμαρτίας τῷ ὄντι ἐν τοῖς μέλεσιν μου. 7.24 ταλαίπωρος ἐγὼ ἄνθρωπος· τίς με ῥύσεται ἐκ τοῦ σώματος τοῦ θανάτου τούτου; 7.25 χάρις δὲ τῷ θεῷ διὰ Ἰησοῦ Χριστοῦ τοῦ κυρίου ἡμῶν. ἄρα οὖν αὐτὸς ἐγὼ τῷ μὲν νοὶ δουλεύω νόμῳ θεοῦ τῇ δὲ σαρκὶ νόμῳ ἀμαρτίας.

[7.1] O forse ignorate, fratelli – parlo a gente esperta di legge – che la legge ha potere sull'uomo solo per il tempo in cui egli vive? [7.2] La donna sposata, infatti, è legata dalla legge al marito finché egli vive; ma se il marito muore, è libera dalla legge che la lega al marito. [7.3] Essa sarà dunque chiamata adultera se, mentre vive il marito, passa a un altro uomo, ma se il marito muore, essa è libera dalla legge e non è più adultera se passa a un altro uomo. [7.4] Alla stessa maniera, fratelli miei, anche voi, mediante il corpo di Cristo, siete stati messi a morte quanto alla legge, per appartenere ad un altro, cioè a colui che fu risuscitato dai morti, affinché noi portiamo frutti per Dio. [7.5] Quando infatti eravamo nella carne, le passioni peccaminose, stimolate dalla legge, si scatenavano nelle nostre membra al fine di portare frutti per la morte. [7.6] Ora però siamo stati liberati dalla legge, essendo morti a ciò che ci teneva prigionieri, per servire nel regime nuovo dello Spirito e non nel regime vecchio della lettera.

[7.7] Che diremo dunque? Che la legge è peccato? No certamente! Però io non ho conosciuto il peccato se non per la legge, né avrei conosciuto la concupiscenza, se la legge non avesse detto: Non desiderare. [7.8] Prendendo pertanto occasione da questo comandamento, il peccato scatenò in me ogni sorta di desideri. Senza la legge infatti il peccato è morto [7.9] e io un tempo vivevo senza la legge. Ma, sopraggiunto quel comandamento, il peccato ha preso vita [7.10] e io sono morto; la legge, che doveva servire per la vita, è divenuta per me motivo di morte. [7.11] Il peccato infatti, prendendo occasione dal comandamento, mi ha sedotto e per mezzo di esso mi ha dato la morte. [7.12] Così la legge è santa e santo e giusto e buono è il comandamento. [7.13] Ciò che è bene è allora diventato morte per me? No davvero! E' invece il peccato: esso per rivelarsi peccato mi ha dato la morte servendosi di ciò che è bene, perché il peccato apparisse oltre misura peccaminoso per mezzo del comandamento.

[7.14] Sappiamo infatti che la legge è spirituale, mentre io sono di carne, venduto come schiavo del peccato. [7.15] Io non riesco a capire neppure ciò che faccio: infatti non quello che voglio io faccio, ma quello che detesto. [7.16] Ora, se faccio quello che non voglio, io riconosco che la legge è buona; [7.17] quindi non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. [7.18] Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene; c'è in me il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; [7.19] infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. [7.20] Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. [7.21] Io trovo dunque in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. [7.22] Infatti acconsento nel mio intimo alla legge di Dio, [7.23] ma nelle mie membra vedo un'altra legge, che muove guerra alla legge della mia mente e mi rende schiavo della legge del peccato che è nelle mie membra. [7.24] Sono uno sventurato! Chi mi libererà da questo corpo votato alla morte? [7.25] Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mente, servo la legge di Dio, con la carne invece la legge del peccato.

<p>8.1 Οὐδὲν ἄρα νῦν κατάκριμα τοῖς ἐν Χριστῷ Ἰησοῦ. 8.2 ὁ γὰρ νόμος τοῦ πνεύματος τῆς ζωῆς ἐν Χριστῷ Ἰησοῦ ἠλευθέρωσέν σε ἀπὸ τοῦ νόμου τῆς ἁμαρτίας καὶ τοῦ θανάτου. 8.3 τὸ γὰρ ἀδύνατον τοῦ νόμου ἐν ᾧ ἡσθένει διὰ τῆς σαρκός, ὁ θεὸς τὸν ἑαυτοῦ υἱὸν πέμψας ἐν ὁμοιώματι σαρκὸς ἁμαρτίας καὶ περὶ ἁμαρτίας κατέκρινεν τὴν ἁμαρτίαν ἐν τῇ σαρκί, 8.4 ἵνα τὸ δικαίωμα τοῦ νόμου πληρωθῇ ἐν ἡμῖν τοῖς μὴ κατὰ σάρκα περιπατοῦσιν ἀλλὰ κατὰ πνεῦμα. 8.5 οἱ γὰρ κατὰ σάρκα ὄντες τὰ τῆς σαρκὸς φρονοῦσιν, οἱ δὲ κατὰ πνεῦμα τὰ τοῦ πνεύματος. 8.6 τὸ γὰρ φρόνημα τῆς σαρκὸς θάνατος, τὸ δὲ φρόνημα τοῦ πνεύματος ζωὴ καὶ εἰρήνη. 8.7 διότι τὸ φρόνημα τῆς σαρκὸς ἔχθρα εἰς θεόν, τῷ γὰρ νόμῳ τοῦ θεοῦ οὐχ ὑποτάσσεται, οὐδὲ γὰρ δύναται. 8.8 οἱ δὲ ἐν σαρκὶ ὄντες θεῷ ἀρέσαι οὐ δύναται.</p>	<p>[8.1] Non c'è dunque più nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù. [8.2] Poiché la legge dello Spirito che dà vita in Cristo Gesù ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte. [8.3] Infatti ciò che era impossibile alla legge, perché la carne la rendeva impotente, Dio lo ha reso possibile: mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e in vista del peccato, egli ha condannato il peccato nella carne, [8.4] perché la giustizia della legge si adempisse in noi, che non camminiamo secondo la carne ma secondo lo Spirito. [8.5] Quelli infatti che vivono secondo la carne, pensano alle cose della carne; quelli invece che vivono secondo lo Spirito, alle cose dello Spirito. [8.6] Ma i desideri della carne portano alla morte, mentre i desideri dello Spirito portano alla vita e alla pace. [8.7] Infatti i desideri della carne sono in rivolta contro Dio, perché non si sottomettono alla sua legge e neanche lo potrebbero. [8.8] Quelli che vivono secondo la carne non possono piacere a Dio.</p>
<p>8.9 ὑμεῖς δὲ οὐκ ἐστὲ ἐν σαρκὶ ἀλλὰ ἐν πνεύματι, εἴπερ πνεῦμα θεοῦ οἰκεῖ ἐν ὑμῖν. εἰ δέ τις πνεῦμα Χριστοῦ οὐκ ἔχει, οὗτος οὐκ ἔστιν αὐτοῦ. 8.10 εἰ δὲ Χριστὸς ἐν ὑμῖν, τὸ μὲν σῶμα νεκρὸν διὰ ἁμαρτίαν τὸ δὲ πνεῦμα ζωὴ διὰ δικαιοσύνην. 8.11 εἰ δὲ τὸ πνεῦμα τοῦ ἐγείραντος τὸν Ἰησοῦν ἐκ νεκρῶν οἰκεῖ ἐν ὑμῖν, ὁ ἐγείρας Χριστὸν ἐκ νεκρῶν ζωοποιήσκει καὶ τὰ θνητὰ σῶματα ὑμῶν διὰ τοῦ ἐνοικοῦντος αὐτοῦ πνεύματος ἐν ὑμῖν. 8.12 Ἄρα οὖν, ἀδελφοί, ὀφείλεται ἐσμέν οὐ τῇ σαρκὶ τοῦ κατὰ σάρκα ζῆν, 8.13 εἰ γὰρ κατὰ σάρκα ζῆτε, μέλλετε ἀποθνήσκειν· εἰ δὲ πνεύματι τὰς πράξεις τοῦ σώματος θανατοῦτε, ζήσεσθε. 8.14 ὅσοι γὰρ πνεύματι θεοῦ ἄγονται,</p>	<p>[8.9] Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene. [8.10] E se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto a causa del peccato, ma lo spirito è vita a causa della giustificazione. [8.11] E se lo Spirito di colui che ha risuscitato Gesù dai morti abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi. [8.12] Così dunque fratelli, noi siamo debitori, ma non verso la carne per vivere secondo la carne; [8.13] poiché se vivete secondo la carne, voi morirete; se invece con l'aiuto dello Spirito voi fate morire le opere del corpo, vivrete.</p>

02. Premessa: altro modo per giudicare ?

a. Il modo classico:

giudizio di una azione

- fine
- mezzi
- circostanze
- legge oggettiva
- legge soggettiva

giudizio di responsabilità della persona circa l'azione

- materia grave
- piena avvertenza
- deliberato consenso

b. Una serie di interrogativi.....

può il volontarismo?

perché sempre gli stessi errori....?

perché il desiderio del "fai da te" morale ?

perché il rifiuto contro "l'autorità morale" ?

la storia insegna...?

la legge, la libertà, la coscienza, lo Spirito come contraddizioni o itinerario di realizzazione ?

c. Una serie di considerazioni

il rapporto tra responsabilità e maturità (bambino/ adulto)

il rapporto tra età anagrafica e maturità interiore (aspetti da "bambino" in noi)

sapere e adeguamento al sapere (educazione del sentire profondo)

03. La "legge" e la "morte come liberazione"

7.1 Ὡς ἄγνοοιτε, ἀδελφοί, γινώσκουσιν γὰρ νόμον λαλῶν, ὅτι ὁ νόμος κυριεύει τοῦ ἀνθρώπου ἐφ' ὅσον χρόνον ζῇ· 7.2 ἡ γὰρ ὑπανδρος γυνὴ τῷ ζῶντι ἀνδρὶ δέδεσται νόμῳ· ἐὰν δὲ ἀποθάνῃ ὁ ἀνὴρ, κατήργηται ἀπὸ τοῦ νόμου τοῦ ἀνδρός. 7.3 Ἄρα οὖν ζῶντος τοῦ ἀνδρός μοιχαλὶς χρηματίζει ἐὰν γένηται ἀνδρὶ ἐτέρῳ· ἐὰν δὲ ἀποθάνῃ ὁ ἀνὴρ, ἐλευθέρα ἐστὶν ἀπὸ τοῦ νόμου, τοῦ μὴ εἶναι αὐτὴν μοιχαλίδα γενομένην ἀνδρὶ ἐτέρῳ. 7.4 ὥστε, ἀδελφοί μου, καὶ ὑμεῖς ἐθανατώθητε τῷ νόμῳ διὰ τοῦ σώματος τοῦ Χριστοῦ, εἰς τὸ γενέσθαι ὑμᾶς ἐτέρω, τῷ ἐκ νεκρῶν ἐγερεθέντι, ἵνα καρποφορήσωμεν τῷ θεῷ. 7.5 ὅτε γὰρ ἦμεν ἐν τῇ σαρκί, τὰ παθήματα τῶν ἁμαρτιῶν τὰ διὰ τοῦ νόμου ἐνηργεῖτο ἐν τοῖς μέλεσιν ἡμῶν, εἰς τὸ καρποφορῆσαι τῷ θανάτῳ. 7.6 νυνὶ δὲ κατηργήθημεν ἀπὸ τοῦ νόμου ἀποθανόντες ἐν ᾧ κατειχόμεθα, ὥστε δουλεύειν ἡμᾶς ἐν καινότητι πνεύματος καὶ οὐ παλαιότητι γράμματος.

[7.1] O forse ignorate, fratelli – parlo a gente esperta di legge – che la legge ha potere sull'uomo solo per il tempo in cui egli vive? [7.2] La donna sposata, infatti, è legata dalla legge al marito finché egli vive; ma se il marito muore, è libera dalla legge che la lega al marito. [7.3] Essa sarà dunque chiamata adultera se, mentre vive il marito, passa a un altro uomo, ma se il marito muore, essa è libera dalla legge e non è più adultera se passa a un altro uomo. [7.4] Alla stessa maniera, fratelli miei, anche voi, mediante il corpo di Cristo, siete stati messi a morte quanto alla legge, per appartenere ad un altro, cioè a colui che fu risuscitato dai morti, affinché noi portiamo frutti per Dio. [7.5] Quando infatti eravamo nella carne, le passioni peccaminose, stimolate dalla legge, si scatenavano nelle nostre membra al fine di portare frutti per la morte. [7.6] Ora però siamo stati liberati dalla legge, essendo morti a ciò che ci teneva prigionieri, per servire nel regime nuovo dello Spirito e non nel regime vecchio della lettera.

- a. il concetto di fondo è che la "morte" libera dalla legge
- b. il cristiano con il battesimo è stato "inserito-innestato" in Cristo con il Battesimo.
Cristo è "morto". Noi siamo in Cristo. Noi siamo morti. La morte libera dalla legge.
Noi siamo liberi dalla legge.
Cristo è risorto. Noi siamo in Cristo. Noi siamo già risorti.....
- b. Gal [3.21] La legge è dunque contro le promesse di Dio? Impossibile! Se infatti fosse stata data una legge capace di conferire la vita, la giustificazione scaturirebbe davvero dalla legge; [3.22] la Scrittura invece ha rinchiuso ogni cosa sotto il peccato, perché ai credenti la promessa venisse data in virtù della fede in Gesù Cristo.

04. La bontà della legge e l'esperienza negativa dell'Io

7.7 Τί οὖν ἐροῦμεν; ὁ νόμος ἁμαρτία; μὴ γένοιτο· ἀλλὰ τὴν ἁμαρτίαν οὐκ ἔγνων εἰ μὴ διὰ νόμου· τὴν τε γὰρ ἐπιθυμίαν οὐκ ᾔδειν εἰ μὴ ὁ νόμος ἔλεγεν, Οὐκ ἐπιθυμήσεις. 7.8 ἀφορμὴν δὲ λαβοῦσα ἡ ἁμαρτία διὰ τῆς ἐντολῆς κατειργάσατο ἐν ἐμοὶ πάσαν ἐπιθυμίαν· χωρὶς γὰρ νόμου ἁμαρτία νεκρά. 7.9 ἐγὼ δὲ ἔζων χωρὶς νόμου ποτέ, ἐλθούσης δὲ τῆς ἐντολῆς ἡ ἁμαρτία ἀνέζησεν, 7.10 ἐγὼ δὲ ἀπέθανον καὶ εὗρέθη μοι ἡ ἐντολὴ ἡ εἰς ζωὴν, αὕτη εἰς θάνατον· 7.11 ἡ γὰρ ἁμαρτία ἀφορμὴν λαβοῦσα διὰ τῆς ἐντολῆς ἐξηπάτησέν με καὶ δι' αὐτῆς ἀπέκτεινεν. 7.12 ὥστε ὁ μὲν νόμος ἅγιος καὶ ἡ ἐντολὴ ἀγία καὶ δικαία καὶ ἀγαθή. 7.13 Τὸ οὖν ἀγαθὸν ἐμοὶ ἐγένετο θάνατος; μὴ γένοιτο· ἀλλὰ ἡ ἁμαρτία, ἵνα φανῇ ἁμαρτία, διὰ τοῦ ἀγαθοῦ μοι κατεργαζομένη θάνατον, ἵνα γένηται καθ' ὑπερβολὴν ἁμαρτωλὸς ἡ ἁμαρτία διὰ τῆς ἐντολῆς.

[7.7] Che diremo dunque? Che la legge è peccato? No certamente! Però io non ho conosciuto il peccato se non per la legge, né avrei conosciuto la concupiscenza, se la legge non avesse detto: Non desiderare. [7.8] Prendendo pertanto occasione da questo comandamento, il peccato scatenò in me ogni sorta di desideri. Senza la legge infatti il peccato è morto [7.9] e io un tempo vivevo senza la legge. Ma, sopraggiunto quel comandamento, il peccato ha preso vita [7.10] e io sono morto; la legge, che doveva servire per la vita, è divenuta per me motivo di morte. [7.11] Il peccato infatti, prendendo occasione dal comandamento, mi ha sedotto e per mezzo di esso mi ha dato la morte. [7.12] Così la legge è santa e santo e giusto e buono è il comandamento. [7.13] Ciò che è bene è allora diventato morte per me? No davvero! E' invece il peccato: esso per rivelarsi peccato mi ha dato la morte servendosi di ciò che è bene, perché il peccato apparisse oltre misura peccaminoso per mezzo del comandamento.

- a. L'Io, la legge e il peccato; perché no: l'Io, la legge e la situazione di salvezza ?
- b. L'Io senza legge (senza peccato) e l'Io con la legge (con il peccato): cfr Adamo ed Eva
- c. La legge come "profeta" del peccato

05. La frattura tra volere e fare

7.14 οἶδαμεν γὰρ ὅτι ὁ νόμος πνευματικός ἐστιν, ἐγὼ δὲ σάρκινός εἰμι πεπραμένος ὑπὸ τὴν ἁμαρτίαν. 7.15 ὁ γὰρ κατεργάζομαι οὐ γινώσκω· οὐ γὰρ ὁ θέλω τοῦτο πράσσω, ἀλλ' ὁ μισῶ τοῦτο ποιῶ. 7.16 εἰ δὲ ὁ οὐ θέλω τοῦτο ποιῶ, σύμφημι τῷ νόμῳ ὅτι καλός. 7.17 νυνὶ δὲ οὐκέτι ἐγὼ κατεργάζομαι αὐτὸ ἀλλὰ ἡ οἰκοῦσα ἐν ἐμοὶ ἁμαρτία. 7.18 οἶδα γὰρ ὅτι οὐκ οἰκεῖ ἐν ἐμοί, τοῦτ' ἔστιν ἐν τῇ σαρκί μου, ἀγαθόν· τὸ γὰρ θέλειν παράκειταί μοι, τὸ δὲ κατεργάζεσθαι τὸ καλὸν οὐ. 7.19 οὐ γὰρ ὁ θέλω ποιῶ ἀγαθόν, ἀλλὰ ὁ οὐ θέλω κακὸν τοῦτο πράσσω. 7.20 εἰ δὲ ὁ οὐ θέλω [ἐγὼ] τοῦτο ποιῶ, οὐκέτι ἐγὼ κατεργάζομαι αὐτὸ ἀλλὰ ἡ οἰκοῦσα ἐν ἐμοὶ ἁμαρτία. 7.21 Εὕρισκω ἄρα τὸν νόμον, τῷ θέλοντι ἐμοὶ ποιεῖν τὸ καλὸν, ὅτι ἐμοὶ τὸ κακὸν παράκειται. 7.22 συνήδομαι γὰρ τῷ νόμῳ τοῦ θεοῦ κατὰ τὸν ἔσω ἄνθρωπον, 7.23 βλέπω δὲ ἕτερον νόμον ἐν τοῖς μέλεσίν μου ἀντιστρατευόμενον τῷ νόμῳ τοῦ νοός μου καὶ αἰχμαλωτίζοντά με ἐν τῷ νόμῳ τῆς ἁμαρτίας τῷ ὄντι ἐν τοῖς μέλεσίν μου. 7.24 ταλαίπωρος ἐγὼ ἄνθρωπος· τίς με ῥύσεται ἐκ τοῦ σώματος τοῦ θανάτου τούτου; 7.25 χάρις δὲ τῷ θεῷ διὰ Ἰησοῦ Χριστοῦ τοῦ κυρίου ἡμῶν. ἄρα οὖν αὐτὸς ἐγὼ τῷ μὲν νοῒ δουλεύω νόμῳ θεοῦ τῇ δὲ σαρκὶ νόμῳ ἁμαρτίας.

[7.14] Sappiamo infatti che la legge è spirituale, mentre io sono di carne, venduto come schiavo del peccato. [7.15] Io non riesco a capire neppure ciò che faccio: infatti non quello che voglio io faccio, ma quello che detesto. [7.16] Ora, se faccio quello che non voglio, io riconosco che la legge è buona; [7.17] quindi non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. [7.18] Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene; c'è in me il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; [7.19] infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. [7.20] Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. [7.21] Io trovo dunque in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. [7.22] Infatti acconsento nel mio intimo alla legge di Dio, [7.23] ma nelle mie membra vedo un'altra legge, che muove guerra alla legge della mia mente e mi rende schiavo della legge del peccato che è nelle mie membra. [7.24] Sono uno sventurato! Chi mi libererà da questo corpo votato alla morte? [7.25] Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mente, servo la legge di Dio, con la carne invece la legge del peccato.

a. Ovidio: Video meliora proboque, sed deteriora sequor

b. La constatazione di tutte le persone mature:

"Io dunque, con la mente, servo la legge di Dio,
con la carne invece la legge del peccato".

06. I criteri della fatica degli uomini

8.1 Οὐδὲν ἄρα νῦν κατάκριμα τοῖς ἐν Χριστῷ Ἰησοῦ. 8.2 ὁ γὰρ νόμος τοῦ πνεύματος τῆς ζωῆς ἐν Χριστῷ Ἰησοῦ ἠλευθέρωσέν σε ἀπὸ τοῦ νόμου τῆς ἁμαρτίας καὶ τοῦ θανάτου. 8.3 τὸ γὰρ ἀδύνατον τοῦ νόμου ἐν ᾧ ἡσθένει διὰ τῆς σαρκός, ὁ θεὸς τὸν ἑαυτοῦ υἱὸν πέμψας ἐν ὁμοιώματι σαρκὸς ἁμαρτίας καὶ περὶ ἁμαρτίας κατέκρινεν τὴν ἁμαρτίαν ἐν τῇ σαρκί, 8.4 ἵνα τὸ δικαίωμα τοῦ νόμου πληρωθῇ ἐν ἡμῖν τοῖς μὴ κατὰ σάρκα περιπατοῦσιν ἀλλὰ κατὰ πνεῦμα. 8.5 οἱ γὰρ κατὰ σάρκα ὄντες τὰ τῆς σαρκὸς φρονοῦσιν, οἱ δὲ κατὰ πνεῦμα τὰ τοῦ πνεύματος. 8.6 τὸ γὰρ φρόνημα τῆς σαρκὸς θάνατος, τὸ δὲ φρόνημα τοῦ πνεύματος ζωὴ καὶ εἰρήνη. 8.7 διότι τὸ φρόνημα τῆς σαρκὸς ἔχθρα εἰς θεόν, τῷ γὰρ νόμῳ τοῦ θεοῦ οὐχ ὑποτάσσεται, οὐδὲ γὰρ δύναται. 8.8 οἱ δὲ ἐν σαρκὶ ὄντες θεῷ ἀρέσαι οὐ δύναται.

[8.1] Non c'è dunque più nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù. [8.2] Poiché la legge dello Spirito che dà vita in Cristo Gesù ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte. [8.3] Infatti ciò che era impossibile alla legge, perché la carne la rendeva impotente, Dio lo ha reso possibile: mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e in vista del peccato, egli ha condannato il peccato nella carne, [8.4] perché la giustizia della legge si adempisse in noi, che non camminiamo secondo la carne ma secondo lo Spirito. [8.5] Quelli infatti che vivono secondo la carne, pensano alle cose della carne; quelli invece che vivono secondo lo Spirito, alle cose dello Spirito. [8.6] Ma i desideri della carne portano alla morte, mentre i desideri dello Spirito portano alla vita e alla pace. [8.7] Infatti i desideri della carne sono in rivolta contro Dio, perché non si sottomettono alla sua legge e neanche lo potrebbero. [8.8] Quelli che vivono secondo la carne non possono piacere a Dio.

a. la contrapposizione tra "carne" e "Spirito" si ha:

nell'essere (v. 5: ὄντες)

nell'agire (v. 4: περιπατοῦσιν)

b. Lo Spirito, la legge e la carne

c. la "legge" dello Spirito (non le leggi): Rm 13,8-14

[13.8] Non abbiate alcun debito con nessuno, se non quello di un amore vicendevole; perché chi ama il suo simile ha adempiuto la legge. [13.9] Infatti il precetto: Non commettere adulterio, non uccidere, non rubare, non desiderare e qualsiasi altro comandamento, si riassume in queste parole: Amerai il prossimo tuo come te stesso. [13.10] L'amore non fa nessun male al prossimo: pieno compimento della legge è l'amore.

[13.11] Questo voi farete, consapevoli del momento: è ormai tempo di svegliarvi dal sonno, perché la nostra salvezza è più vicina ora di quando diventammo credenti. [13.12] La notte è avanzata, il giorno è vicino. Gettiamo via perciò le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce. [13.13] Comportiamoci onestamente, come in pieno giorno: non in mezzo a gozzoviglie e ubriachezze, non fra impurità e licenze, non in contese e gelosie. [13.14] Rivestitevi invece del Signore Gesù Cristo e non seguite la carne nei suoi desideri.

07. Il nuovo modo di vivere nasce dall'esperienza dello Spirito, non della volontà

8.9 ὑμεῖς δὲ οὐκ ἐστὲ ἐν σαρκὶ ἀλλὰ ἐν πνεύματι, εἵπερ πνεῦμα θεοῦ οἰκεῖ ἐν ὑμῖν. εἰ δὲ τις πνεῦμα Χριστοῦ οὐκ ἔχει, οὗτος οὐκ ἔστιν αὐτοῦ. 8.10 εἰ δὲ Χριστὸς ἐν ὑμῖν, τὸ μὲν σῶμα νεκρὸν διὰ ἁμαρτίαν τὸ δὲ πνεῦμα ζωὴ διὰ δικαιοσύνην. 8.11 εἰ δὲ τὸ πνεῦμα τοῦ ἐγείραντος τὸν Ἰησοῦν ἐκ νεκρῶν οἰκεῖ ἐν ὑμῖν, ὁ ἐγείρας Χριστὸν ἐκ νεκρῶν ζωοποιήσκει καὶ τὰ θνητὰ σώματα ὑμῶν διὰ τοῦ ἐνοικοῦντος αὐτοῦ πνεύματος ἐν ὑμῖν.

8.12 Ἄρα οὖν, ἀδελφοί, ὀφειλέται ἐσμέν οὐ τῇ σαρκὶ τοῦ κατὰ σάρκα ζῆν, 8.13 εἰ γὰρ κατὰ σάρκα ζῆτε, μέλλετε ἀποθνήσκειν· εἰ δὲ πνεύματι τὰς πράξεις τοῦ σώματος θανατοῦτε, ζήσεσθε.

[8.9] Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene. [8.10] E se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto a causa del peccato, ma lo spirito è vita a causa della giustificazione. [8.11] E se lo Spirito di colui che ha risuscitato Gesù dai morti abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi.

[8.12] Così dunque fratelli, noi siamo debitori, ma non verso la carne per vivere secondo la carne; [8.13] poiché se vivete secondo la carne, voi morirete; se invece con l'aiuto dello Spirito voi fate morire le opere del corpo, vivrete.